

CONVEGNO L'UOMO, LA CULTURA E LA MEDICINA
26 GIUGNO 2004

RELAZIONE PROF. OTTAVIO ALBANO

Una decina di anni fa, l'OMS lanciò lo slogan: "la salute per tutti entro l'anno 2000", intendendo per salute il raggiungimento del benessere fisico, psichico e sociale. Questo obiettivo ambizioso, pur reso accessibile per i progressi straordinari della ricerca nei campi della biologia, della genetica, della biotecnologia, della fisica, dell'informatica, dell'ingegneria biomedica non è stato raggiunto, benché mai prima d'ora la medicina abbia registrato successi così rilevanti, contribuendo, ad esempio, a prolungare di un anno ogni dieci la speranza di vita della popolazione occidentale.

Non solo l'obiettivo "salute per tutti nell'anno 2000" non è stato raggiunto, ma la medicina viene ripetutamente interrogata dalla società sulle sue finalità, i suoi metodi, i suoi costi sociali ed economici, la sua etica. Le rimproveriamo molto, a volte, forse, troppo.

E' pur vero che la medicina si è "disumanizzata" negli ultimi trenta anni, man mano che si è attenuato il rapporto medico-paziente, ed i medici si sono distanziati dalla persona malata per concentrarsi sulla biologia, oggettivata con i numeri, sull'epidemiologia (sempre dei numeri...), sull'economia sanitaria (ancora dei numeri!).

I pazienti e le loro famiglie si sono sentiti più legati alla burocrazia del sistema sanitario e distanti dai medici percepiti come troppo scientifici o tecnici o impegnati a far quadrare i conti della sanità.

Così il bisogno di ascolto, di dialogo e di empatia può spiegare il senso di insoddisfazione della gente e, in gran parte, il ricorso alle cosiddette medicine naturali o alternative.

I medici riconoscono oggi che hanno forse perso, strada facendo, i loro pazienti nella corsa frenetica verso "più scienza, più tecnologia, meno costi e meno tempo"...

Forse il rimedio a questa situazione potrebbe essere un ritorno all'arte medica, ad una concezione umanistica della medicina, ad una pratica più attenta alla persona.

Per ritornare ad essere più umana la medicina deve avvicinarsi a quelle discipline che sono di solito raggruppate sotto il nome di "Humanities", vale a dire la filosofia, la storia, l'etica, la psicologia, la comunicazione, l'educazione, l'arte, la letteratura... Queste discipline sono ora insegnate agli studenti di numerose Facoltà di Medicina nel mondo, in particolare negli Stati Uniti, seguendo il principio, espresso da Edgar Morin, in base al quale lo sviluppo dell'intelligenza è

inseparabile dallo sviluppo dell'affettività, vale a dire della curiosità, della passione, che sono le fonti della ricerca filosofica e scientifica.

Prova di questa esigenza può essere considerata l'attenzione, di recente posta anche nei nostri curricula di studi medici, al raggiungimento di obiettivi che rientrano in uno dei tre campi delle tassonomie, il "saper essere", cioè la capacità del medico di avvicinarsi all' "altro" per ascoltarlo ed aiutarlo ad affrontare la malattia, la morte, il dolore, la sofferenza...

Inoltre, come dice Michel Serres, il medico deve imparare ad interrogare i valori della medicina, ma anche ad interrogarsi sui propri valori.

Come possiamo, per esempio, comprendere il dolore di una madre che ha perso suo figlio se non abbiamo contemplato la Pietà di Michelangelo; come possiamo comprendere il sentimento di isolamento di un malato cronico se non abbiamo letto l'Idiota di Dostoevski o l'errare angosciato di un paziente psicosomatico se non abbiamo visto a teatro Il malato immaginario di Molière? Arte, letteratura e cura hanno in comune la condizione umana.

Non è sufficiente, oggi, che il medico futuro sappia e sappia fare, ma che sappia anche essere. A questo proposito è stato giustamente detto, sempre da Edgar Morin, che la ragione non abita ad un piano superiore rispetto all'emozione, ma esiste una spirale intelletto-affetto; e per certi aspetti la capacità di emozionarsi è indispensabile alla messa in atto di comportamenti razionali.

Lo studente in medicina deve imparare a comunicare con il paziente e la sua famiglia ed, ancor più, a condividere con lui le sue conoscenze, cioè ad educarlo. L'educazione del paziente rappresenta in effetti uno dei grandi cambiamenti della medicina di questo ultimo secolo perché si tratta di trasferire ai malati cronici competenze mediche, rendendoli capaci di curarsi autonomamente; così il paziente passa dalla condizione di oggetto di cura ad attore della sua salute, collaboratore dei curanti. Questo costituisce un grande passo verso l'umanizzazione della medicina.

Il Convegno "L'Uomo, la Cultura e la Medicina", organizzato dal Centro Internazionale di Alti Studi Universitari (CIASU) in collaborazione con il Campus Bio-Medico di Roma, ha precisamente lo scopo di definire il ruolo essenziale delle Scienze Umane nella pratica medica e negli studi di Medicina.

E' un momento unico, che vede riuniti, intorno ai medici, scrittori, filosofi, storici, giuristi, specialisti della comunicazione e dell'educazione. Insieme vogliamo riflettere sul modo in cui, al di là del semplice discorso teorico, riposizionare l'Uomo al centro della Medicina e della Cura. La malattia non è, infatti, da qualche parte nell'uomo, ma è tutto l'uomo, è in tutto ciò che è l'uomo (Georges Canguilhem).

Siamo lieti che questo Convegno, che sottolinea l'approccio multidisciplinare a diversi temi centrali nella formazione del medico, si svolga in questo Centro che è, e sarà in futuro, un luogo di scambi, di riflessioni, di costruzione di nuovi saperi.

Questa giornata si realizza in uno scenario naturale emblematico del nostro territorio, in questa campagna tra ulivi e trulli che caratterizzano questo paesaggio suggestivo ed affascinante.

Siamo lieti di poter offrirvi la possibilità di vedere questa realizzazione che sarà inaugurata entro un anno e che sarà a disposizione dell'Università e di tutta la Regione per dibattere i problemi che la riguardano, e soprattutto per fare ricerca, sperimentare, innovare nel campo della formazione.

Ringrazio, quindi, quanti daranno il loro contributo alla realizzazione di questo evento che viene trasmesso in teleconferenza con la Facoltà di Medicina di Foggia per fare in modo che i colleghi e soprattutto gli studenti, principali destinatari di queste riflessioni, possano essere con noi in questo momento.

D'altra parte l'uso di mezzi multimediali costituisce oggi una delle nuove sfide dell'innovazione nella formazione.

Questo colloquio sarà seguito, spero, da molti altri che si riproporranno di creare una unità tra ciò che troppo spesso viene separato: la conoscenza, la coscienza e la creatività.

Immaginando la realizzazione di questo Convegno abbiamo naturalmente evocato l'alta figura del prof. Aldo Torsoli a cui questa riunione è dedicata. Quest'amico, che ci ha lasciato da oltre un anno, ci ha offerto nella sua pratica clinica, nelle esperienze pedagogiche che ha condotto, nel movimento intellettuale che ha animato, un esempio di una medicina orientata all'umanità. Come afferma il filosofo Protagora, l'uomo è misura di tutte le cose.

E' giusto ed è bene che questo Congresso prenda le mosse dall'immagine, dalla misura che quest'uomo ci ha lasciato.